

Quell'adunanza commise ai sottoscritti di presentare un memoriale ai Deputati della provincia per dimostrar loro l'opportunità di valersi dell'iniziativa parlamentare al fine di ottenere la iscrizione, all'Ordine del Giorno della Camera dei deputati, dell'invocato provvedimento.

Deliberò che fosse promossa la convocazione in Torino di una Assemblea dei segretari comunali delle antiche provincie subalpine, sì per domandare l'appoggio loro, come per discutere i modi di effettuare il concetto, da molti vagheggiato, di una associazione regionale fra essi, col mezzo della quale raggiungere quegli intenti, il cui soddisfacimento non si potesse domandare od aspettare dal governo.

I sottoscritti adempirono al mandato, presentando agli Onorevoli Deputati della provincia di Cuneo e il memoriale e un abbozzo o schema di legge, col proposito e colla speranza di potere così più acconciamente esporre in concreta e concisa forma i modi, con cui, secondo le vedute dei più, si potrebbe convenientemente soddisfare alle domande dei segretari comunali, in quanto il bene medesimo delle amministrazioni comunali richiede da un saggio e pratico legislatore, senza allontanarsi da quei principii di autonomia municipale, che sono tanta parte delle pubbliche libertà; principii fecondi che la classe dei segretari comunali vorrebbe vedere largamente sviluppati nelle istituzioni locali.

Ciò premesso, i sottoscritti, in adempimento del mandato loro conferto dall'adunanza di Bra, rivolgono a tutti i loro colleghi delle provincie di Torino, Alessandria, Cuneo e Novara un caldo invito affinché vogliano o intervenire personalmente o farsi da qualche collega rappresentare o mandare in iscritto la loro adesione all'Adunanza regionale, che avrà luogo in Torino Giovedì 4 del prossimo Giugno ad un'ora pom., nel locale gentilmente concesso dal sindaco di Torino, dandone sollecito avviso all'egregio Direttore del *Municipio Italiano*.

Coloro poi che sono segretari di più comuni, sono invitati ad indicarli nominativamente tutti, affinché si possa determinare esattamente le proporzioni di quelli che intervengono o avranno fatto adesione al congresso.

cominciavano a trovare che la cosa andava troppo per le lunghe, e, a principiare da quel giorno, vennero regolarmente tutte le domeniche per tirar le orecchie all'infelice e costringerlo a mantenere la sua promessa. Dalla strada, in mezzo a quel gran silenzio della domenica, in cui la terra stessa si riposa dopo essere stata tormentata e seminata qua e là durante la settimana, io sentivo tutto ciò benissimo. I bottegai chiacchieravano, e discutevano tra di loro giuocando ai birilli, e la parola denaro risuonava con un tocco secco in quelle voci aspre, al pari di piastrelle che si urtassero. Alla sera tutti se ne andavano; e quando il buon uomo aveva fatti alcuni passi sulla strada per riaccomagnarli, se ne tornava ben presto, e richiudeva di bel nuovo la sua grossa porta, con una settimana di tregua dinanzi a lui. Durante otto giorni, la casetta si faceva di bel nuovo silenziosa. Nel giardinetto arso dal sole non udivasi altro rumore che quello della sabbia smossa da un passo pesante, o accarezzata dal rastrello.

Di settimana in settimana però il vecchio era sempre più pressato, più angustiato. I bottegai adoperavano ogni mezzo. Per sedurlo gli avevano persino condotto i nipotini.

— Vede, nonno, quando la casa sarà venduta, verrà ad abitare con noi. Noi saremo allora tutti così felici insieme!... Ed erano abboccamenti confidenziali in tutti i canti, passeggiati senza fine lungo i sentieri, e calcoli fatti a voce alta. Una

Onorevoli colleghi,

Voi scorgete l'importanza della indetta riunione. La sfiducia, di utili risultamenti, che molti accascia, non deve trattenere alcuno dallo intervenire o dal fare adesione, poichè in libero stato è, non solo diritto; ma dovere il far udire le proprie ragioni ed il partecipare alla discussione dei pubblici interessi.

Lo schema da noi abbozzato potrà essere liberamente discusso ed emendato, e non sarà inutile, nè piccol vanto per noi se dal Piemonte, da Torino, che fu chiamata la città delle grandi iniziative, si potrà, coll'istituzione della Associazione regionale, avviare i nostri ormai antichi reclami sopra una via che ci conduca al trionfo dei nostri diritti.

Cuneo, addì 20 Maggio 1885.

Devotissimi Colleghi

L. FANTINI — L. GARRONE — G. NICOLINO
— E. MASERA — G. VIGLIONE.

VARIETÀ

Sino a ieri Vittorio Hugo, se gliene fosse saltato il ticchio, avrebbe potuto rivendicare anche il vanto umoristico di aver dato occasione alla più celebre *coquille*, refuso, che l'arte tipografica forse rammenti.

Era l'epoca in cui la proposta di amnistia pei condannati della Comune incontrava tuttora vivacissime opposizioni. Vittor Hgo, sempre ispirato dal più fervido umanitarismo, scrisse nel foglio del Locroy, cioè nel proprio suo giornale, la più eloquente invocazione al perdono, concludendo che l'amnistia sarebbe il più « grande atto di clemenza ».

Sia che il *c* di clemenza fosse nel manoscritto legato alla *l*, così che le due lettere componessero un *d*; sia che l'equivoco fosse preso dal proto con malizia, fatto è che all'indomani, sul giornale di Vittor Hugo, il gran campione dell'amnistia, leggevasi a lettere di scatola che « l'amnistia sarebbe il più grande atto di demenza ».

Figuratevi l'impressione del volgo dei lettori! I reazionari gridarono che Vittor Hugo ne aveva finalmente indovinata una; i liberali e patrioti ne sorrisero con un pochino di mortificazione; i comunardi ne andarono sulle furie; ma insomma la *coquille* era così evidente nella sua comica mostruosità, che tutto finì in mezzo ad una ilarità generale e benevola.

Il solo che ne parve proprio punto sul vivo fu Vittor Hugo stesso, che appena sve-

volta sentii una delle figlie che diceva a voce alta:

— La catapecchia non vale cento soldi... ormai non resta altro che di atterrarla.

Il vecchio ascoltava senza profferir parola. Si parlava di lui come se egli fosse già morto; della sua casa come se fosse già spianata. Egli se ne andava, tutto curvo, colle lagrime negli occhi, cercando per abitudine un ramo da ripulire, un frutto da curare nel passar via; e si capiva benissimo che la sua vita era così radicata in quel piccolo angolo di terra, da non aver mai più la forza di strapparsene. E in realtà, per quante ragioni gli venissero dicendo, egli andava dilazionando sempre il momento della partenza. Nell'estate, allorchè maturavano quei frutti un po' acidetti che risentono della primavera dell'annata, le ciliegie e il ribes, egli diceva a sè stesso:

— Aspettiamo il raccolto.... Venderemo subito dopo.

Ma, una volta fatto il raccolto, e passate le ciliegie, veniva la volta delle pesche, e poi l'uva, e dopo l'uva quelle belle nespole brunastre che si raccolgono quasi sotto la neve. Giungeva allora l'inverno. La campagna era brulla, il giardinetto spoglio. Addio passanti, addio venditori. Più nemmeno i bottegai alla domenica. Tre lunghi mesi di riposo per preparare le sementi, tagliare gli alberi fruttiferi, mentre che l'inutile cartello penzolava sulla strada smosso dalla pioggia e dal vento.

gliato solea ricevere e leggere il suo giornale, e restò tutto stralunato vedendosi patentato, con la propria sua firma, promotore e campione del più grande atto di demenza.

Fino a ieri questa *coquille*, questo refuso era tra i più umoristici che potessimo ricordare. Oggi la *Justice*, organo del radicale Clémenceau, ce ne dà un altro che gli contende la palma.

La *Justice*, stimatizzando le sanguinose scene del Cimitero Lachaise, esclama con ragione essere questa una sventura per la repubblica; ma poi prosegue facendo voti « che le ne eviti... le retard pour l'avenir », o in altri termini che facciasi in modo che queste scene si rinnovino senza indugio.

Evidentemente l'autore ha scritto *retour*, che vuol dire tutto l'opposto; evidentemente è una mera svista tipografica che d'uno scongiuro umanitario, altamente lodevole, col solo cambiamento di tre lettere in un vocabolo ha fatto, in un giornale ultra-repubblicano, un eccitamento a nuove e sollecite violenze di polizia contro i partiti avanzati. La cosa quindi per sè stessa non meriterebbe d'essere notata.

Forse però non è del tutto inutile dimostrare di tanto in tanto (già s'intende, con le *coquilles* altrui, e giammai con le nostre) come persino in quistione di vita e di morte, nell'affrettata stampa periodica il pensiero dello scrittore può essere travestito radicalmente, dal bianco al nero, per effetto di un semplice refuso, senza che per le più vi sia colpa d'altri che della inesorabile necessità d'andare presto in macchina.

Gazzettino CIRCONDARIO

* Trisobbio — Ci scrivono:

Si era parlato qui tempo fa di una sentenza di questo Tribunale, confermata dalla Corte di Casale, con cui erasi annullato un testamento fatto dal notaio Boccaccio di costi e che è di residenza a Roccagrimalda. Adesso qui si è sentito che la Cassazione di Torino, cassò la sentenza della Corte proferita nella causa Berretta fratelli di Cremolino, contro Malaspina, dichiarando valido il testamento medesimo. La notizia fu udita con molto piacere dai numerosi amici, che l'egregio notaio Boccaccio conta qui a Roccagrimalda ed a Cremolino: essi sono lieti che quella sentenza abbia riconosciuto che il notaio Boccaccio non ha contravvenuto nell'esercizio della sua professione, alle disposizioni della legge civile sui testamenti.

A lungo andare, impazientiti e persuasi che il vecchio faceva quanto poteva in lui per tener lontani i compratori, i figli presero una gran determinazione.

Una delle nuore venne ad installarsi presso di lui, una donnetta da negozio, abbigliata di buon'ora, e che possedeva pienamente quel fare seducente, falsamente dolce, e quell'amabilità ossequiosa propria di coloro che attendono al commercio. La strada pareva sua. Essa apriva la porta quanto era grande, discorreva con tono alto e sorrideva ai passanti, come per dire:

— Entrino, signori, osservino.... la casa è da vendersi!

Non più un momento di riposo pel povero vecchio. Talvolta, cercando di dimenticare che essa era là, egli vangava le sue aiuole, e le seminava di bel nuovo, come quelle persone, che, vicine alla morte, amano architettare dei progetti quasi per deludere i loro timori. E ad ogni momento la bottegaia lo seguiva, e lo tormentava:

— Bah! a che serve tutto ciò?... E dunque per gli altri che ella si dà tanta fatica?

Egli non rispondeva e s'incaponiva in quel lavoro con una testardaggine particolare. Lasciare il suo giardino in abbandono, sarebbe stato per lui un perderlo già, un principio di distacco. In tal modo i sentieri non avevano un filo d'erba; non un bruco i rosai.

(Continua)